

# Eracle alla Caritas e Filottete nella Rsa



La compagnia dei Borgia rilegge i miti classici con sensibilità, tra Medee prostitute ed eroi abbandonati

» **Filippomaria Pontani**

Il teatro greco è lontano da noi. La disperazione di Eracle che uccide per errore la sua famiglia o i lamenti di Filottete abbandonato e tradito su un'isola suonano artificiosi a chi non conosca le storie, non studi le antiche parole, non abbia letto i testi, magari a scuola; e così il salto carpiato tra il contesto dei miti e i guai dell'uomo di oggi è spesso arduo, ambiguo, frutto di e-rudizione anziché di adesione sentimentale (*Einfühlung*, dicono i tedeschi).

Questo iato può essere medicato dalle riscritture che acclimatano i miti in tempi e luoghi diversi, in momenti storici più riconoscibili, più immediati (Antigone sotto il nazismo, Lisistrata nella guerra del Ruanda). La strada battuta dal Teatro dei Borgia è diversa: non quella – nelle parole di Gianpiero Borgia – del teatro come “participio passato”, subordinato a un testo che limita e impone, ma quella del teatro come “gerundio”, come azione che trae spunto dai testi e ravviva il nucleo drammatico nei modi e nei sensi del mondo in cui circola e appare.

Filottete non abita a Lemno: è l'anziano colpito da demenza a corpi di Lewy, sistemato in una Rsa dal figlio lontano, ma anche dagli spettatori vicini, increduli ai dolori che lamenta (invisibili a medici e analisi), e non

disposti a uscire con lui: allucinazioni televisive, disorientamenti cognitivi, nostalgie di antichi trionfi. Medea, l'immigrata romana procace, accompagna gli astanti (non più di sette) su un pulmino che attraversa di notte le strade del suo lavoro (viale Zara a Milano, il San Nicola a Bari, o dove sapete e sappiamo): frammenti di grandi speranze, naufragate nei tradimenti degli uomini, risolte in un gesto che porta lei e noi “fino alle estreme conseguenze”. Eracle è il clochard che mangia alla Caritas dopo aver perso il lavoro di insegnante per una falsa accusa di molestie a un'alunna: il mondo che crolla pezzo a pezzo, il divorzio, l'incubo degli alimenti che strangola, la follia che di colpo s'impone.

**L'APPRODO A REGIE NEOREALISTE**, fatte di un vero che abbatte ogni gerarchia, non è frutto di improvvisazione: gli attori che interpretano gli eroi in monologhi di circa un'ora (Daniele Nuccetelli, Elena Cotugno, Christian Di Domenico) risultano perfettamente credibili perché hanno passato mesi a conoscere quei mondi – le malattie neurodegenerative, i riti e i racket della prostituzione di strada, le mense dei poveri. Ma attenzione: non è questo un teatro “di denuncia”, né mira a instillare sensi di colpa: l'obiettivo della ricerca sta nell'attivare il grimaldello del mito, così da rendere palpabili e toccanti – a



» **La città dei miti:  
Eracle, Medea,  
Filottete  
Teatro dei Borgia**

pochi centimetri – gli “estremi”, i “margin” che vediamo e non vediamo; rivelarci a piccole dosi la natura delle nostre ipocrisie, dei nostri compromessi. Gli eroi sono ciò che noi stessi potremmo (o avremmo potuto) facilmente diventare; il loro dolore – che è quello di

molti – non è un urlo da evadere seduti in poltrona, nell'ansia di consumare dell'altro, ma un tempo che permea, che avvolge, nell'inusitata vicinanza fisica all'attore, in scampoli di conversazione pudica o impudica.

Il mito qui serve a ricostruire dal basso uno spirito tragico in un mondo che degrada il teatro a intrattenimento, anziché a strumento (direbbe Aristotele) di catarsi.

**In tour a Padova, Cucine Economiche Popolari, 15-20 novembre, e a Firenze, Cantiere Obraz, 2-5 dicembre**